

“Decido di andare a vivere a Trento , in questa città pazzesca, stagnante... città in mezzo alle valli, chiusa, montanara, la città del concilio, del principe vescovo, degli alpini. La facoltà di sociologia è un delirio: Attira col suo fascino tutto il mondo scapestrato d’Italia.” Così Mauro Rostagno in “Macondo”, la memoria autobiografica scritta nel 1978, ricordava la città in cui ,dieci anni prima, si era affermato come leader indiscusso della contestazione. Del ricordo di quella lontana stagione, del suo percorso di studio e lotta politica a Trento (sono gli anni del centrosinistra e dell’esperimento della Facoltà di sociologia) Rostagno, che ne fu protagonista di primo piano, ci ha lasciato poche intense pagine, pubblicate anch’esse in “Macondo”. In particolare, parlando dell’amicizia con Renato Curcio, maturata in quegli anni intensi, traeva un bilancio di quel decennio di utopiche speranze sfociato nella violenza: “Renato è una persona dolcissima.; Io non capisco come oggi un ragazzo che aveva quel modo di innamorarsi di Margherita, quel modo di stare con gli amici, di scherzare, un’umanità profonda, amore per la natura, per i deboli, possa arrivare a dire che l’esecuzione di Aldo Moro è “ il più alto atto di umanità in una società divisa in classi”.... Certo una società divisa in classi giustifica lo scontro delle classi, ma non capisco cosa abbia a che fare questo con la soppressione fisica di un corpo, con i suoi desideri, i suoi bisogni. Io mi ritrovo fratello di Moro...”

Trascorsi altri dieci anni, il 26 settembre del 1988, anche la vita di Rostagno veniva troncata in un agguato in contrada Lenzi, sua residenza trapanese negli anni dell’impegno nel recupero dei tossicodipendenti, seguiti alla sfortunata esperienza del locale alternativo di “Macondo” e all’avventura arancione in India. Causa della sua morte la reiterata denuncia dei traffici malavitosi dagli schermi televisivi di “Radiotelecine”..Oggi che sono trascorsi vent’anni da quella tragica morte, a portare alla tomba di Mauro il saluto dei trentini c’è “il nostro Troisi”, Antonio Marchi, il postino-ciclista - l’uomo sandwich che ad ogni occasione accademica fa riapparire il nome di Mauro Rostagno - non nuovo a questa impresa ciclistica (di nuovo c’è che la bicicletta con cui intendeva percorrere il tragitto Trento-Trapani gli è stata rubata in terra calabrese, durante una breve sosta.). Numerose sono le iniziative in ricordo di Mauro Rostagno che si tengono in questi giorni da Torino, sua città natale, a Palermo e Trapani, luoghi in cui fu significativa la sua presenza prima, durante e dopo il sessantotto, iniziative a sostegno della petizione lanciata dall’associazione “ Ciao Mauro” con 5.000 firme e inviata al Presidente della Repubblica perché si faccia luce su quell’omicidio e si individuino mandanti ed esecutori. E Trento? Certo qui è nato e vive un centro di documentazione a lui intestato presso il Museo storico, a cui già in molti hanno attinto per una ricostruzione della lontana stagione del sessantotto. Manca ancora, da parte della Facoltà che con una memorabile seduta di laurea promosse il sociologo Rostagno con un 110 e lode, l’individuazione di un luogo in cui apporre una semplice targa che ricordi quella presenza, quel passaggio a Trento: “A Mauro Rostagno, sociologo di Trento, caduto nell’esercizio della sua professione di comunicatore”. A Trento Mauro era tornato pochi mesi prima del suo barbaro assassinio, a ricordare con disincanto quella stagione della contestazione nell’incontro fra ex-studenti di sociologia. Ancor oggi, quell’evento è ricordato fra quelli più culturalmente significativi negli ambienti cittadini. Attendiamo ancora un passo delle autorità accademiche che faccia sì che anche qui da noi non si perda il ricordo di Mauro Rostagno .

Vincenzo Cali